

LA FAVOLA DELL'ARTE

Scritti in ricordo di Gemma Landolfi

a cura di

Clara Baracchini



EDIZIONI ETS

Introduzione

Clara Baracchini

Gli studi qui raccolti in ricordo di Gemma Landolfi (Benevento 1960 - Pisa 1995) vogliono sottolineare e rispecchiare, nella varietà dei temi e delle professionalità degli autori, il suo troppo breve ma intenso percorso che, nella costanza di un impegno rigoroso e della più cristallina onestà intellettuale, si è articolato tra i più acuti approfondimenti filologici e la loro applicazione nel contatto diretto con l'opera d'arte, con una vivace attenzione alle nuove tecnologie, alle tecniche di comunicazione, alla didattica e alla museologia, portandola ad incrociare (e spesso a mettere in comunicazione) il mondo della ricerca con quello della tutela, l'Università, la Soprintendenza, i Musei Civici.

Suoi docenti e compagni di studi presenteranno dunque il risultato di ricerche spesso nate da spunti offerti da Gemma nel corso di incontri e riflessioni, più giovani ricercatori offriranno gli esiti di indagini che avevano trovato nel premio a lei intitolato e a loro assegnato un primo riconoscimento, mentre dal mondo delle soprintendenze verrà una sorta di bilancio delle trasformazioni intervenute nel sistema della tutela dei Beni Culturali dagli anni Ottanta del secolo scorso, quelli appunto che videro i suoi esordi di studiosa e di operatore culturale.

Dopo una severa formazione classica condotta nel Liceo Giovanni Pontano di Napoli, Gemma Landolfi si era laureata all'Università di Pisa nel 1983 con una tesi su un erbario della Biblioteca Statale di Lucca, relatrice Gigetta Dalli Regoli, e tre anni dopo aveva conseguito la specializzazione analizzando arredi e apparato scultoreo della chiesa di S. Ferdinando di Livorno. Se negli anni seguenti proseguì le sue riflessioni critiche su questi temi – pubblicando saggi sui complessi intrecci culturali alla base della descrizione figurale e verbale delle piante medicinali, e sulla natura teatrale delle presenze scultoree nello spazio architettonico di San Ferdinando – da subito pose il risultato del suo lavoro

a disposizione della Soprintendenza.

L'analisi a tutto campo della chiesa livornese, condotta sotto la guida di Donata Devoti, l'aveva infatti portata a redigere schede di catalogo di tutti gli arredi della chiesa che sentì l'urgenza di consegnare all'organo di tutela, impegnato in quegli anni nel completamento della catalogazione territoriale e nella sperimentazione dei primi sistemi di digitalizzazione delle schede, in ciò sostenuto dal Centro per le Ricerche Informatiche applicate ai Beni Culturali che Paola Barocchi aveva da poco creato all'interno della Scuola Normale Superiore.

In questa urgenza di percepire il suo impegno di ricerca anche come condivisione delle responsabilità della tutela del patrimonio – doverosa in ogni cittadino e tanto più nello studioso di storia dell'arte, per definizione più di altri consapevole del significato di tale patrimonio – appare ancora una volta chiara l'etica rigorosa di Gemma.

Si apre da allora una feconda stagione di stretta collaborazione con la Soprintendenza, che la vede attiva su due versanti: la conoscenza del territorio – e dunque la catalogazione – e la comunicazione di tale conoscenza – e dunque la didattica.

Eccola così frequentare corsi organizzati dal CRIBECU e dalla Soprintendenza, dai seminari sui problemi di normalizzazione del lessico ai corsi di alfabetizzazione informatica, a quelli specifici di formazione per schedatori – che Gemma prima seguì e poi tenne come docente –, durante i quali fu possibile sperimentare i vari *software* di *data-entry* che si venivano perfezionando.

Eccola prender parte alle attività dei servizi educativi di museo e territorio, partecipando come operatore nella proposta alle scuole del percorso sul quartiere livornese Venezia progettato da Giovanni Parmini e Dario Matteoni, distinguendosi per preziose integrazioni e approfondimenti in direzione di una didattica della storia, quali l'inserimento in laboratorio di documenti archivistici selezionati e pre-trattati. Eccola come progettista lei stessa di un nuovo percorso, ancora sulla prediletta chiesa di S. Ferdinando, presa a documento della politica granducale per una Livorno "città libera".

Ma il ruolo di "collaboratore esterno" occasionale stava stretto ad una persona come Gemma che dunque, precorrendo i tempi, interpreta le esigenze dell'amministrazione dei Beni Culturali stretta in una povertà di organico che la veniva conducendo verso l'asfissia, individuando

do uno spazio per l'apporto del privato che non si limitasse a rispondere se e quando singolarmente chiamato, ma divenisse propositivo e si mettesse in grado di suggerire interventi e attività, pur se all'interno di un coordinamento con il Pubblico mai messo in discussione. Ho spesso in seguito pensato, osservando o organizzando percorsi didattici che aspiravano a formare operatori culturali in grado di dialogare con e tra diversi saperi, che docente e tutor ideale ne sarebbe stata proprio lei, che per tutta la vita lo aveva fatto e lo aveva saputo fare: mediatore culturale per eccellenza, di istinto e di intelletto.

Nel 1984 fonda così a Livorno una Cooperativa, la *Nouvelles Frontières*, concepita per dare stimolo e supporto alle Istituzioni per la conoscenza del patrimonio di pertinenza e per una sua valorizzazione anche economica, in un equilibrato rapporto con il turismo culturale. Nella scelta dei soci – non solo storici dell'arte, ma architetti, storici, archivisti, fotografi – traspone la consapevolezza della necessità di un approccio interdisciplinare che aveva sperimentato necessario nel corso dei suoi studi e delle prime esperienze lavorative; nella direzione del gruppo e nella metodologia porta l'attitudine ad una efficace logica organizzativa e il rigore scientifico che le venivano dalla pratica della ricerca, del resto mai abbandonata.

Dal 1988, estende anzi il raggio dei suoi interessi avvicinandosi alla cultura artistica fiorentina, a partire da una ricognizione degli ascendenti di un codice quattrocentesco di *Vaticinia* e da un'esplorazione del Maestro della Natività Johnson (condotta all'interno di un gruppo di ricerca sul territorio sanminiatese coordinato da Gigetta Dalli Regoli) che le consente di qualificarlo come uno dei più capaci interpreti dei modelli iconografici e stilistici derivati dalla cerchia di artisti laurenziani, per dedicarsi poi, nel corso degli studi di perfezionamento, alla definizione della personalità dello Scheggia, il fratello di Masaccio, conclusasi nel 1991 con una brillante tesi rimasta purtroppo inedita, salvo l'acuta analisi – apparsa nel 1993 – di alcune tavole del Museo Davanzati, di cui indagò rispondeenze e divergenze con i Trionfi del Petrarca.

In quello stesso torno d'anni, nel suo bilanciarsi tra ricerca accademica e attività sul campo, mentre continua a collaborare con alcune voci a Dizionari Enciclopedici e a cataloghi di mostre, Gemma, con la cooperativa da lei fondata e presieduta, individua anche temi che coniughino l'indagine critica con specifiche esigenze di comunicazione, articolate in una varietà di strumenti, dal catalogo scientifico al *dépliant* al

multimediale. Nasce così il progetto integrato di valorizzazione del territorio di Montenero, compiutamente definito nella ricerca scientifica e nel *lay-out* (avrebbe dovuto comprendere una *brochure* e una proiezione multipla di diacolor sincronizzata con un sonoro), ma rimasto senza committenza: faceva del resto parte del suo modo di interpretare il ruolo della cooperativa il progettare e, *dopo*, proporre ai potenziali committenti. Vedono invece la luce una serie di “Quaderni” dedicati ai territori di cinque comuni della provincia di Livorno (Suvereto, Campiglia Marittima, Bibbona, Castagneto Carducci e Sassetta) e si avvia un progetto per la rinascita della Pinacoteca Foresiana di Portoferraio.

Pubblicate dalla Provincia di Livorno tra il 1990 e il 1994, le guide territoriali dei comuni vedevano ancora una volta un accordo, promosso dalla stessa cooperativa, tra soprintendenza ed ente locale, che prevedeva la trasposizione in schede catalografiche dei materiali rinvenuti e studiati nel corso della preparazione, ponendo le premesse per un razionale piano di recupero e valorizzazione. L'indagine, condotta sulla base di un esame della letteratura locale, della toponomastica, della cartografia storica e della documentazione iconografica, è approdata ad una vera e propria “mappa dei beni culturali”, come indicato nel titolo della collana, attraverso un'attenta ricognizione degli edifici e delle opere affidata ad una schedatura ragionata in grado di restituire ogni oggetto al suo contesto.

Minore per ampiezza territoriale, ma ugualmente ambizioso e impegnativo, il progetto di ricognizione ed esposizione dell'eterogenea collezione lasciata al Comune di Portoferraio dal collezionista d'arte e bibliofilo Mario Foresi, in quel momento dispersa tra depositi comunali e statali, si è concluso solo dopo la morte di Gemma. A lei, che con gli altri storici della cooperativa aveva avviato la schedatura e tracciato la sequenza espositiva di disegni, stampe, mobili e dipinti di varie epoche (dai ritratti della famiglia Foresi ai personaggi e ai luoghi dell'isola, da pittori vicini ad Andrea del Sarto a Salvator Rosa, da Francesco Zuccarelli alla scuola di Canaletto, da Signorini a Corcos e Nomellini), dedica un caldo riconoscimento Giuseppe Battaglini, nel catalogo che nel 1996 presentava il lavoro compiutosi sotto la sua direzione.

L'immersione nella cultura pisano-livornese tra Otto e Novecento cui queste imprese l'avevano portata sfociava intanto (1993) in un inedito ritratto di Francesco Gioli, osservato nel dibattito sulle tecniche e metodologie di restauro oltre che nel ruolo di fautore del “vero” di

matrice macchiaiola. Ma queste incursioni nel moderno (o anche nel contemporaneo, come quando cura il catalogo dell'architetto-pittore Francesco Tomassi) non la distolgono dalle problematiche della catalogazione. Quando tra il 1993 e il 1994 su committenza dell'Istituto Enciclopedia Italiana Treccani, per il tramite della Soprintendenza, collabora alla raccolta della documentazione sulla Torre di Pisa curandone la sezione iconografica, non manca di avvertire e denunciare con obiettività un problema ancor oggi irrisolto: la differente modalità di descrizione delle incisioni proposta dall'Istituto Centrale per il Catalogo Unificato, titolare della catalogazione nel caso in cui la stampa sia inserita all'interno di un libro, rispetto a quella definita dall'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione, titolare della catalogazione delle stampe come carte sciolte.

Queste preziose osservazioni dovevano essere l'ultimo compiuto contributo di Gemma all'appartata faticosa attività catalografica nell'era dell'informatizzazione: un ambito che poco lascia trapelare all'esterno, anche fra gli addetti ai lavori, delle interminabili apparentemente ossessive disquisizioni sulla normalizzazione del lessico, sulla razionalizzazione della descrizione di un oggetto, in una spasmodica attenzione ad analizzare la multiforme realtà per individuarne quel minimo comune denominatore che consenta di non perdere la tipicità dei singoli elementi ma sia capace di renderli coerenti, così da poter rispondere alle interrogazioni dei ricercatori – le più varie possibili ma tutte da prevedere se si vuole poterle soddisfare.

Insieme avevamo concepito infatti un nuovo progetto, che avrebbe dovuto raccogliere e sistematizzare ricerche storiche, storico artistiche, litologiche, sviluppatasi tra Università e Soprintendenza sull'architettura medioevale pisano-lucchese: all'inizio degli anni '90 la disponibilità di un cospicuo finanziamento, affidato alla Società Bassilichi di Firenze dalla Legge 160/88, aveva fatto sperare che l'occasione fosse giunta per redigere un vero e proprio *Atlante del Romanico Pisano Lucchese*. Un gruppo di 10 persone (due storici dell'arte, quattro architetti, un geologo, uno storico), coordinate da Gemma, avrebbero dovuto rilevare un centinaio di edifici e la loro decorazione scultorea, definirne lo sviluppo tipologico analizzandone i materiali e le tecniche costruttive, riconoscerne la connessione con la rete degli insediamenti abitativi e la viabilità antica, restituirne le vicende conservative attraverso le *Visite Pastorali* e gli archivi delle Soprintendenze.

I risultati erano destinati ad essere organizzati in una serie di prodotti finalizzati a diverse fasce di utenza e ricollegabili con molteplici iniziative: pubblicazioni di tipo specialistico – il corpus completo dei rilievi architettonici; l'atlante delle decorazioni scultoree –, ma anche una collana diretta all'informazione di un turismo colto, fino alla traduzione delle informazioni in una serie di itinerari multimediali, realizzati con il ricorso alla tecnologia informatica. Ma le idee camminano sulle gambe degli uomini e nulla più di questo esempio lo può dimostrare: con Gemma, che pure si prodigò fino all'ultimo, arrivando a fare riunioni dal letto in cui era ormai costretta, scomparvero anche le sue, le nostre speranze.

Resta in tutti quelli che l'hanno conosciuta, assieme al senso di un vuoto non colmabile, una consapevolezza maggiore di ciò che è giusto, di ciò che ciascuno di noi deve a se stesso, alla società, alla vita.